

Brigatisti o “baroni”, è una guerra per bande

ROMANZO

“La ricreazione è finita” di Ferrari, tra le prove letterarie recenti più riuscite, incrocia le vicende di un dottorando e di un terrorista, tra ironia e verità storica

ROBERTO CARNERO

Ci sono due storie al centro del libro di Dario Ferrari, *La ricreazione è finita*, uno dei romanzi italiani più riusciti degli ultimi tempi: la vita di Marcello Gori, dottorando di ricerca in Letteratura italiana contemporanea, e la vicenda di Tito Sella, oggetto della tesi che Marcello si trova a portare avanti. Questi due filoni sono però strettamente legati, poiché chi studia intensamente un autore non può evitare che egli entri a far parte della propria vita. È così anche per Marcello, trentenne viareggino che sul finire della seconda decade di questo secolo, con una laurea in Lettere e un padre che sembra non volergli perdonare la scelta di una Facoltà notoriamente fabbrica di disoccupati, vince per sbaglio una borsa di dottorato all'Università di Pisa. Per sbaglio, perché la prima in graduatoria inaspettatamente rinuncia. Carlo - un precario storico del Dipartimento, da anni in attesa di un concorso che non arriva mai - gli sconsiglia di accettare il posto, ma Marcello decide di prendersi ciò che gli spetta. La prospettiva di poter studiare per tre anni con un assegno mensile è per lui una sorta di rivincita morale sul padre, che attende da tempo la sua capitolazione affinché gli subentri nella gestione del bar di famiglia. Marcello è bravo, ma sa di non essere un genio, co-

me ai suoi occhi appare Pier Paolo, un suo compagno di dottorato che sa sempre tutto. Peraltro il barone universitario della materia, il professor Raffaele Sacrosanti, uno che gestisce la Facoltà di Lettere «come fosse la sua squadra del fantacalcio», con l'aria di proporgli un argomento per la tesi, di fatto glielo impone: dovrà occuparsi dell'opera di Tito Sella, suo concittadino che lui non ha mai sentito nominare e la cui voce su Wikipedia recita laconicamente: «Tito Sella (1953-1998) è stato un terrorista italiano». Attraverso i giornali dell'epoca, i ricordi dei familiari e in seguito un soggiorno a Parigi dove ne è conservato l'archivio, Marcello ricostruisce la storia di Sella e della brigata Ravachol, che nella seconda metà degli anni '70 aveva fatto parlare di sé. Sacrosanti invita Marcello a non soffermarsi troppo sulla vita, ma piuttosto a concentrarsi sui romanzi. Lui non riesce però a seguire il consiglio, intuendo stretti nessi tra il vissuto e l'opera. La vicenda di Sella è emblematica di quella di diversi ragazzi i quali in quegli anni si consegnarono a una militanza politica che in alcuni casi sfociò nella lotta armata: formazione cattolica, studi universitari, lavoro da operaio grazie al quale partecipa alle lotte sindacali e ha modo di toccare con mano la durezza degli scontri tra padroni e lavoratori. Ma in che modo declinare l'impegno rivoluzionario? All'inizio sono azioni dimostrative ed espropri proletari, con il plauso silente di molti, ma poi si passa alla violenza vera e propria con i sequestri di persona. Se il primo, quello del giovane rampollo di un ricco industriale, finisce inaspettatamente bene (è lo stesso rapito a suggerire ai sequestratori il modo per ottenere dalla famiglia un riscatto più alto), il secondo, quello di un magistrato in prima linea contro il terrorismo, avrà un esito tragico. Tito Sella verrà condannato all'ergastolo per costituzione di banda ar-

mata, sequestro, rapina e omicidio plurimo. A Parigi Marcello non trova “La Fantasima”, il leggendario manoscritto di Sella che in realtà non si sa neppure se sia mai esistito, ma in un saggio di scrittura mimetica lo compone lui. Nel frattempo scopre però una verità che per qualcuno potrebbe essere molto scomoda.

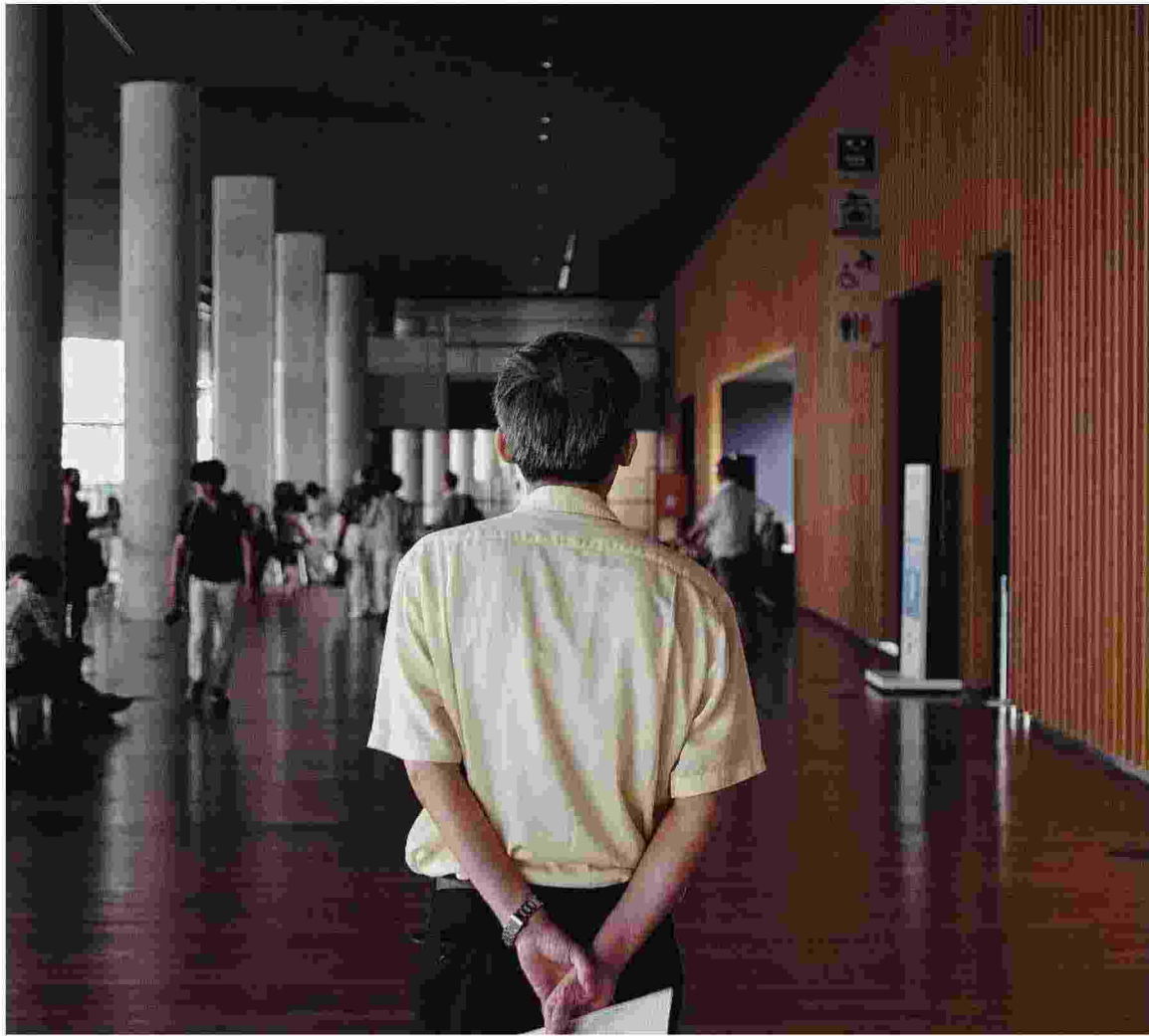
Il personaggio di Marcello è molto ben delineato e si staglia con vividezza nel racconto: «Io, un ultratrentenne fuori corso dalla vita, provinciale, impacciato, ignorante, pavido». In realtà è molto meno peggio di come si descrive, ed è anzi questa sua tendenza a sottovalutarsi, in forza della costante «sensazione di essere irrisolto e costantemente in balia degli eventi», a rendercelo immediatamente simpatico. Anche l'universo accademico è oggetto di una raffigurazione molto precisa, nella quale non serve neanche calcare la mano su certi particolari per restituirne la dimensione grottesca. Il grottesco è già di per sé in quell'ambiente, che si configura come «un mondo psicotico affetto da una grave dispercezione della realtà», un «sistema tossico» dominato da una perenne guerra tra bande. C'è una caricatura molto ben riuscita non solo dei comportamenti paramafiosi di certi docenti, ma anche del lessico che utilizzano quando parlano a un convegno o quando scrivono un saggio: se non sei capace di «ammantare di termini esoterici concetti banali» o non citi una pagina sì e l'altra pure Foucault, Deleuze e compagnia cantante, praticamente non sei nessuno. In parallelo, c'è la ricostruzione di uno specifico segmento di un'epoca storica, i cosiddetti “anni di piombo”, in cui fatti e persone reali si mescolano ad altri di invenzione. Ma sono sempre verosimili e perciò credibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Ferrari

La ricreazione è finita

Sellerio. Pagine 480. Euro 16,00



/ Michal Parzuchowski/Unsplash

